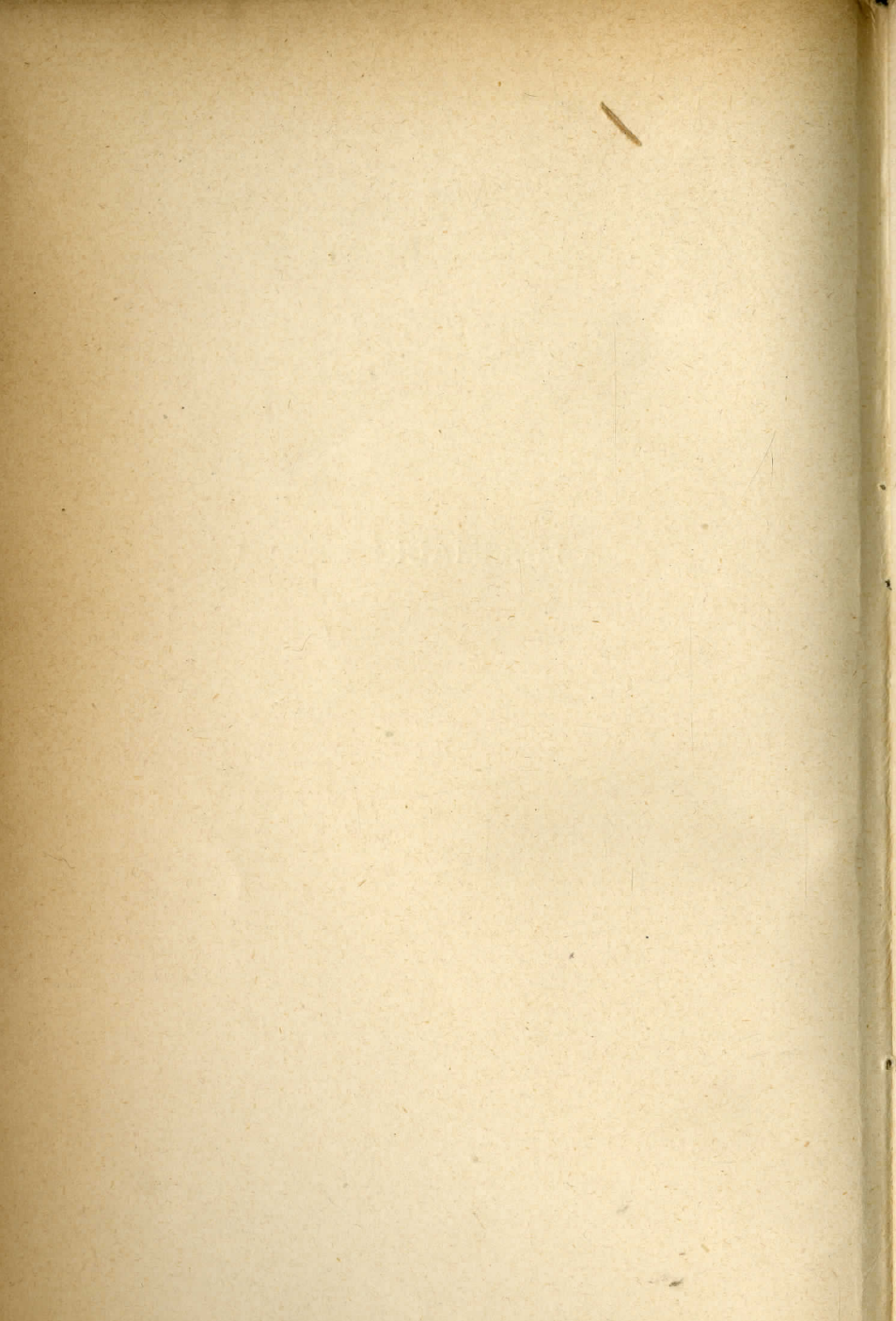
OLINTO DINI

Fremiti e Sogni

CITTÀ DI CASTELLO

CASA TIPOGRAFICO-EDITRICE S. LAPI

1909

A MIA MADRE

INVANO

O sacra a morte precoce, che duolo,
se il tuo sorriso a sognare m'invita
sogni d'amore! È la brama del volo
nell'ala ferita!

AMOR FUGGITO

Com' elegia di flauto nel lume
d' un plenilunio ; o in pura alba lontano
flebile e lungo murmure di fiume ;

o in roseo vespro, fra squallor montano,
soavi colli ; o nel sole di maggio
malinconica pioggia su gran piano ;

o fra cipressi tremolante raggio
di stella ; o solitudine gioconda
di fiori in mezzo a bosco aspro e selvaggio ;

o sospir di viole che s'effonda
da ghirlanda caduta ; o in ermo lito
argenteo sorriso di lenta onda ;

al cuor mi parli, dolce amor fuggito.

JELLA REDUCE

—

Albeggia. Quest'erta montana
si sveglia quieta. Mi giunge
un lene sonar di campana
da lunge.

Ti sento, mia povera morta!
Tu vivi! Pensando d'amore,
ritorni e mi batti alla porta
del cuore,

e fisa in me gli occhi soavi,
di cose passate favelli,
all'aura ondeggiandoti i flavi
capelli:

sicché di stupor trascoloro,
e parmi vedere dintorno
— non anche il giorno alto — dolce oro
di giorno.

Oh lungi da ombre di duolo,
da ombre di tedio, da ogni
rea cura, che fulgido volo
di sogni

con te, nella pace di queste
montagne, ch'or salgo a baciare
le meste memorie! Son meste
ma care:

la piuma nel nido deserto,
l'odore del fiore appassito,
la foglia rimasta nel serto
sfiorito.

Tu vivi, mia povera morta!
E allor che, pensando d'amore,
ritorni e mi batti alla porta
del cuore,

deh come i ricordi mi sono
soavi di lacrime! È il pianto
che l'anima nutre, ch'è buono,
ch'è santo:

non quello di ciò che s'invola,
il pianto che ange, che frange;
ma quel ch'accompagna e consola
chi piange.

E forse tu vivi — chi sa? —
la vita d'un mondo giocondo,
d'un mondo di luce, di là
dal mondo,

e or da una stella lontana
lontana venisti?... Si tace
il suon della mesta campana.
Che pace!

Sebben chiarità radiosa
non anche apparisca dal velo
dell'alba, c'è in terra qualcosa
di cielo.

CONSOLAZIONE

—

Ad Ettore Brambilla.

Candido amico, oh come la tua voce
mi giunge al cuore addolorato blanda!
Hai còlto fiori e fattone ghirlanda
alla mia croce.

E mentre all'ulular della bufera
mesce la croce i suoi secreti pianti,
pia la ghirlanda infonde in lei gl'incanti
di primavera.

DI NOTTE FRA RUPI

—

Di notte, e intorno è gran selvatichezza.
Fra rupi vado e tristi cose penso;
e tal pensare mi diventa ebbrezza.

Come se queste rupi abbiano senso,
lor dico del mio cuore la tempesta;
e sí nel dire il mio piacere è intenso,

ch'ogni altra gioia mi sarebbe infesta.

Sento che quando musiche di nidi
sveglierà l'alba e mi parrà giulia
sussurrarmi con l'asolo: sorridi!,

acerbamente mi dorrò ne sia
l'anima tocca, com'uom dritto e forte
cui dalla meta amor di donna svia.

Dolce alba, al fiero mio gioir, la morte.

SOLITUDINE SELVAGGIA

Bosco aspro, t'amo e nel guardarti esulto!
Però che posso alfin con gioir fiero,
lungi, ben lungi agli uomini, il tumulto
che dentro m'arde, assaporare intero.

Quest'aspro bosco, orribilmente inculto,
ov'aquilone, sotto l'aer nero,
ora sibilo finge ora singulto,
m'è degno porto al torbido pensiero.

E come il rovo, l'anima vi serra
di fosco amplesso, cupe rupi, e voi
sparte fra bronchi livide macerie;

e quel ch'ancora di ferino è in noi
mi si risveglia in impeti di guerra
crescenti ad ogni battito d'arterie.

FOGLIE ARIDE

—

Dinanzi ho selve squallide, coverte
d'aride foglie, che somiglian lava
o ardente bracia. Quella roggia morte
che sembra vita, con accesi abbraccio
occhi ed in essa tutto sí m'affiso
come solo essa ed io fossimo al mondo.
Carezzar molli fantasie d'amore
per via romita, in mezzo a una ghirlanda
d'ameni colli o lungo placida onda,
dolce cosa al mio cuor; ma piú mi giova
fieramente sentir tra fieri aspetti.

PRESSO UNA RUPE

A te dintorno, come nembo, o rupe,
irrequieto il pensier mio s'aggira,
e all'orrida si mesce ombra che sembra
protendersi da te per quest' alpestra
squallida chiostra sino all'orizzonte.
Né fortemente mai come quest'ombra
mi prese il cuor dolcezza che movesse
dalla natura: non odorata aura
da conchiusi orti per urbane vie:
non d'onde o fronde murmure: non riso
da alba o vespro: non da ciel sereno
luce di luna: non da verdi clivi
meridiano altissimo silenzio.

PRESSO IL TANARO

—

Né salute né amor né gloria! Solo
il dèmon ch' entro mi tempesta e m' urge
di plaga in plaga, come turbo fosca
nuvola. Or qui, mentre brumoso cade
il novembrino vespero, mi siedo
lungi all' urbano moto, assaporando
la cura che mi s' agita nel cuore.
Vicino ferve il Tanaro in gran piena.
Nel qual tumulto l' anima si gode
con gioir fiero, e più che intorno cresce
l' ombra, e piú fiero quel gioir diventa.

DOLORE

Vuoi figurarti il duol ch' entro mi sento?
Artigli pensa d' avvoltoio che sbrani
la preda, intorno lunghi urli di vento
cupi, fra cupi vertici montani.

GARFAGNANA

—

I.

Che fiera gioia allor ch' aspra tenzone
i tuoi boschi sostengono co' vènti,
e allor che i fiumi tuoi mugghian possenti
nel furiare dell'alluvione!

E che gioia di dolci cose buone
nella pura alba i mormoranti argenti
de' tuoi limpidi rivoli e gli armenti
sparsi per le tue valli al solleone!

E che malinconia dolce nel canto
passionato del pastor, la sera
tra fronda e fronda respirando lieve,

e risaltando nel lunare incanto,
sulla pace dei colli alta e severa,
i monti bianchi della prima neve.

II.

Come in suo torbo desiderio spezza
aquila le ritorte ond'è impedita,
e riardendo di selvaggia vita
sogna volare alla nativa altezza;

cosí l'anima mia fra la tristezza
questa spesso bramò plaga romita,
di montagne aspra e d'alberi vestita,
bella di forza e di selvatichezza.

Con accesi occhi ne' tuoi massi rudi,
negli ermi boschi tuoi, nelle tue forre,
viver ti sento in me, terra materna!

Sento che nelle vene mi s'interna
e impetuoso e fervido le corre
lo spirito possente che racchiudi.

III.

Lo spirito possente, o patria terra,
che il ferreo seno t'anima e travaglia
e s'esprime in vigore di boscaglia,
saldo dell'aquilon contro la guerra,

ed in foga di fiumi si disserra,
che schiumanti onde a rupi e massi scaglia,
ululante tumulto di battaglia
che valli opposti ruinoso afferra,

deh spesse volte m'agiti com'oggi!
Sí ch'oprando da forte e mirando alto,
e con fervido d'impeti il cuor sano,

raggiunger possa il segno del mio assalto,
che mi risplende come l'apuano
giogo infiammato dai tramonti roggi.

DALLA NOTTE ALL'ALBA

—

I.

Oh quante volte, tregua alle contese
con sé stesso o col fato, in lieta aiola
o per campagna dolcemente sola,
pace notturna, il mio cuore t'attese!

E in me con gran soavità discese
l'incanto della tua muta parola,
che di sublimi fantasie consola
tanto piú caro quanto men palese.

Ma ora in questo di selve aspre orrore,
ove ruggendo collere rubeste,
la piena del natio fiume dirupa,

d'atre nubi il pensiero mi si veste,
e mi s'aggira un'inquieta e cupa
di dolenti memorie onda nel cuore.

II.

Nel mio torvo pensiero la vicenda
delle sofferte avversità figura
assume d' una cosa che si stenda
sinistramente per la notte scura.

Empion la notte, a guisa di tregenda,
l'atre sembianze d'ogni mia sventura,
e si fa il cuore in quella vista orrenda
selvaggia gioia della sua rancura.

Ma l'alba rifiorendo del suo riso,
alpi Apuane, il vostro giogo brullo,
d'argentea pace l'occhio mi s'allieta;

e come sfuma cruccio di fanciullo
al blando cenno del materno viso,
il tumulto del mio cuor si quieta.

VÓTO

—

Oggi, come non mai, della natia
alpe il vigore in me bolle e ribolle.
Brame di pugna, brame d' alte cose
m' agitan tutto. A voi sino alla morte,
o Patria e Libertà, fido mi giuro!

SOGNO AUTUNNALE

—

E oggi un sogno cui l'autunno tinge
del pallido color diffuso in cielo,
mi reca dolcemente a un vago colle
versiliese, presso la marina.
Ivi, in romita stanza, siamo soli,
siamo due soli e ci adoriamo: è un mondo!
Essa è la donna ignota al mio viaggio
inquieto, deserto, cupo d'ombre.
È quella che nell'anima da tempo
mi brilla spesso, com'aurora in onda:
quella che, terreno angiolo al tuo fianco,
ti svia l'abisso e ti conduce a cime
sí alte ch'è stupor l'averle giunte:
quella che le iridate fantasie
che nei tumulti della vita a poco
a poco tristamente s'adombrarono,
pur con un lieve riso ti ravviva;
sí che ti senti un vigor lieto e nuovo,
un alacre desio d'opre e battaglie,

ed il sentiero ti s'affolta d'alberi
maravigliosi, al cui rezzo odorante
buona è la sosta ad obliar la morte
o a pensarla soave come sonno
dopo onesta fatica o come lume
che nella luce chiudasi tranquillo,
in serena alba vespero di stella.

Sediamo l'uno presso l'altro, intenti
al lavoro. Io fo versi, ella ricama.
Ad ora ad or par l'anima ci tragga
e pervasa da un placido mistero
di lidi ignoti lontani lontani,
ce la rimandi, il murmure del mare.
Ella, levata in estasi lo sguardo,
m'induce il caro immaginar che sia
del cielo; e quest' immaginar caduto,
m'è immensa gioia il dir tra me piú volte:
— È della terra e m'è vicina e m'ama! —
M'ama! Ne' miei fissando i suoi begli occhi,
mi parla muta parole d'amore.
Allor nel cuore mi risuonan musiche
come tripudio di nidi al mattino,
come tripudio d'acque zampillanti;
e mi sembran venir dall' infinito
amiche voci e gran fiumi di luce.

SOLE TRA IL NEMBO

—

Quando nel cuore rugge la tempesta
e preme intorno un silenzio atro, oh dolce
in atto o in sogno reclinare il capo
sopra un femmineo seno e pascer gli occhi
della divina poesia d'un guardo
innamorato, e fra carezze e baci
bever la blanda musica d'accenti
passionati, che in soave oblio
sopiscon tutte le rugghianti cure,
e fioriscon di fior maravigliosi
il silenzio atro che ne preme intorno!

IDEALE

—

Con canto d'usignolo,
con profumo di rosa
e con lume lunare,
formo ne' sogni una beltà; e m'è cosa
dolce ov'è piú silenzioso e solo
questa dolce bellezza vagheggiare.

FUGGIAMO!

—

Qual ti tormenta, o bella prigioniera,
sogno di luce e libertà? Ove lanci
l'anima che in desio d'amor si duole?

Vieni! Fuggiamo dove primavera
sorrida eterna, dove odor d'aranci
si sposi eterno con tepor di sole!...

———

SOGNO D'AMORE

Ti vedo in sogno lungo una riviera
cui mille innanzi odorano aranceti,
andar pensosa mentre il mar di lieti
roggi riflessi s' anima alla sera;

o in sale splendide agile e leggera
muover danze per serici tappeti;
o ridermi ne' canti dei poeti
come in frementi selve primavera.

M' affiso e perdo, senza batter ciglia,
nell' immagine tua, col rapimento
di chi melodiose note ascolta;

e con dolce tremar di maraviglia,
improvvisi nell' anima mi sento
rigermogliare i fiori d' una volta.

UN PO' DI PRIMAVERA!

—

Fiori di sogni e di speranze intessi,
dolce fanciulla, da mattina a sera.
Ma la mia vita è folta di cipressi
e come nembo tempestosa e nera.
Dolce fanciulla mia, se tu sapessi!...
Dammi, fanciulla, un po' di primavera!
Spiccalo un fiore dalla tua ghirlanda,
e con un po' d'amore a me lo manda.

———

PAROLA D'AMORE

Dolce fanciulla, nubiloso in fronte,
una via batto taciturna e sola.
Sarebbe il lieto mormorio del fonte
la tua parola.

Allor l'Ignoto che mi scava il cuore
ne ritrarrebbe lo spietato artiglio,
e su dal sangue spunterebbe un fiore
d'un bel vermiglio:

il fior di gioia, che con tanta guerra
il dèmon ch'entro mi tempesta e rugge,
appena il vede rifiorire, afferra
sterpa distrugge.

SORRISO D'AMORE

—

Ritorno a casa ottenebrato, stanco;
ma sulla soglia il tuo sorriso attende:
sorriso dolce come bocciol bianco
d'umida rosa che nel sole splende.

SOAVITÀ D' AMORE

—

Come, o buona, il tuo sguardo mi consola
l'anima con la sua lunga carezza!
Dal cuore al labbro mi sale dolcezza
d'amor; ma il labbro non sa far parola.

Si forma in baci quel parlare muto;
e mentre da tue mani il capo sciolgo,
e gli occhi ancor socchiusi intorno volgo,
parmi in un altro mondo esser vissuto.

INVITO

—

Posa al mio viso del tuo viso il fiore,
che d'amorosa passione langue!
Vo' sul mio sentir battere il tuo cuore,
sulla mia tempia battere il tuo sangue.

DI SERA

—

Odor d'acacia odore di vaniglia
empie la sera e sveglia in me di baci
brama sí forte che quasi n'ho pena.

———

DESOLAZIONE

—

Batto alla porta del mio amor. — Nessuno! —
Triste di nubi il ciel, di neve il suolo,
e intorno un'eco — Nessuno, nessuno! —
Torna il mio cuor fra gli altri cuor,... ma è
[solo!...

NEERA

—

Un folto ammasso di brune viole
i suoi capelli, e gli occhi d' un bel fosco,
come fra nubi vespertino sole
o come lume di luna in un bosco.

STORNELLI

—

Fiorito ramo!
Se nella morte ci ritroveremo,
ci ridiremo: T'amo, t'amo, t'amo!

Stanotte dalla tomba tu sei uscita,
e con la luna a me tu sei venuta;
m'hai detto cose che non sa la vita.

Verso la gioia cammino cammino,
ma dalla gioia son sempre lontano.
Forse l'avrò da morto, a te vicino.

Fior di viola!
Il cuor per te d'amore mi s'ammala:
fammi quel risolin che mi consola.

Ella l'incanto della sera gode;
guarda la luna e ad ora ad or sorride;
non sa la pena d'amor che mi rode!

Amor lontano, tormento sovrano.
Mi sembra avere un avvoltoio in seno
che mi laceri il cuore a brano a brano.

Con un profumo di rosa e viola
faccio un pensier d'amore e gli do l'ala
perché a te venga che sei tanto sola.

DOLCE RIFUGIO

—

O dolce immaginar, che dolci suoni
mi chiami al labbro e sulla fronte il serto
che il turbo mi disfiora, ricomponi:

che con il ben gioito o il mal sofferto
mi fai la blanda luce onde il sentiero
della vita m'è caro, anche deserto:

che diffusi di placido mistero
cieli mi schiudi, dove vive un mondo
delle terrene realtà piú vero,

in te, com'antico esule errabondo,
che, dopo a lungo desiate in vano
anime intese al suo dolor profondo,

al soave atto d'un'amica mano,
entra un ospite tetto e vi risente
qualche cosa del suo tetto lontano,

si riconforta il mio cuore dolente
e si ritrova. E in faccia al mio cammino
vaniscono le nebbie sonnolente

e si dispiega un fulgido mattino.

DOLCE TRAMONTO

—

Ogni ben che mi muore
sogno si faccia: dolce suon che, muto,
piú dolce in cuor s'aggira e piú profondo:
luce di sol caduto
che con lenta carezza sveglia in cuore
un tenero piacer meditabondo.

SERA DANTESCA

—

A Francesco Flamini.

I.

Mentre men vo — intorno l'Ariosto
rivive e canta — lungo il patrio fiume
lieto di rossi tremolii nel lume
del rifulgente vespero d'agosto,

tu, presso il mare a questi monti opposto,
con devota ansia figgerai l'acume
del prode ingegno a chiedere al volume
sacro l'arcano senso piú riposto.

E dalla spiaggia, a cui dopo l'austera
opra ti chiama la dolce aura fresca,
vedrai, compreso d'alta maraviglia,

la grandiosa vision dantesca
di luci e ombre popolar la sera,
sopra l'onde tirrene aurea e vermiglia.

———

II.

Or la dantesca vision t' emana
da Bocca d'Arno, dall'occiduo fuoco,
dal Tirreno, ch'a' piè ti freme roco,
e dal silenzio della Pietrapana.

E come induca nelle cose arcana
quiete l'ombra del tramonto fioco,
ti sembrerà vanire a poco a poco
in una regione oltramondana.

E come su dai monti la luna arda,
entrar per gli occhi sentirai nel cuore
una soavità celestiale,

e vedrai intorno, nel lunare albore,
muoversi mille e mille angeliche ale
e graziosa ridere Piccarda.

AD AURELIO UGOLINI

—

Aurelio, tu lo sai l'arcano pianto
che mi fa cupo, irrequieto e solo :
onde spesso a me torni e, come canto
di rosignolo,

mi conduci con te, lungi da ogni
ombra, da tutti casi fuggitivi,
per la stellante eternità de' sogni
ov'ora vivi.

IN UNA NOTTE INSONNE

—

Furore d'atre onde a una spiaggia
ingombra di nuvoli cupi :
macerie da grigi dirupi
precipiti in selva selvaggia :
da sera sinistra di roggia
e scura caligine lampi :
da ciel fumigante su campi
deserti crosciare di pioggia :

in piena possente torrenti
rompenti contr'aspri macigni :
boscaglie tra monti ferrigni
squassate da ira di vènti :
e altro di nero, di fiero,
d'orribil che infuri somiglia
il dubbio che m'ange e scompiglia
e infosca stanotte il pensiero.

O Sonno, o fanciullo cosperso
di luna, che in volo quieto,

da un dolce soggiorno secreto
discendi allo stanco universo ;
e spargi con l'ali un ronzio
che lieve s'insinua e s'accoglie
nel cuore e pe' sensi si scioglie
in lento fluire d'oblio,

deh chiudimi l'occhio sbarrato
in tristi fantasimi orrendi,
e un sogno d'amore v'accendi
fulgente com'uno stellato :
amore ch' effondasi in gioia
secura e con moti tranquilli
in gioie d'amore s'immilli
e mai non languisca né muoia.

L'Amore sarà, dunque, nulla ?
l'Amore, ch'è in noi cosí forte
che par debba vincer la morte
e far della tomba una culla !
l'Amore, che naviga ardito,
fra tacite musiche arcane,
le oscure del tempo fiumane
e irraggia di sé l'infinito !

Oh l'anima, al passo, l'anelo
suo vol che qui mai non s'appaga,
riposi in un'ospite plaga
arrisa da splendido cielo !

E incontri, francati da lutti,
in mire sembianze serene,
color che mi vollero bene,
color che m' odiarono . . . tutti !

OLTRE LA TOMBA

—

Oh la temuta morte
fosse la sera luminosa e pia
che ci s'incontra con chi è partito,
e si fa insiem la via!
Oh se l'Amore, ch'arde in noi sí forte
che infinito ne par, fosse infinito!

DAL MISTERO

È un' altra vita nella vita, e quella
cerco inquieto, come marinaro
fra l' uragano la polare stella.
E talor, dopo quel cercare amaro,
il cuore mi s' illumina di gioia:
balen d' eternità prima ch' io muoia!

ANSIA DELUSA

—

Rado m'avvien godere ore serene:
perché spesso il mio cuor, sordo all'invito
di seguir dolci fantasie terrene,

lanciasi, in vane brame, all'infinito,
come una turbinosa foga d'onde,
che a un tempo invade ed abbandona il lito.

Piú che lo cerco, e piú mi si nasconde
questo ch'è intorno pauroso arcano;
e se a dimore placide e gioconde

giungo, repente fuggono lontano.

VANITAS

A questa nostra breve incerta luce
forse succede una perpetua notte.
Con tal pensiero, che il cuore mi mangia,
vo solitario per selve selvagge,
smanioso di rupi e mugghianti onde,
e dintorno guardando ululo e rido.

PACE !

—

L'anima mia, come una cupa nube,
spinta dall' aquilone,
per foschi cieli corre corre corre.
Oh si posasse in una serena alba
e ne bevesse il candido
musicale silenzio !

———

DALL'ALBA

—

Dall'alba, nell'onda
d'un suon di campane,
ch'arriva gioconda
da chiese lontane,

mi sembra che cali
soave una lieve
fanciulla dall'ali
colore di neve,

e venga a me e in lieto
sussurro mi sveli
l'immenso segreto
ch'è chiuso ne' cieli.

———

CAMPANA EVOCATRICE

Dalla vicina pieve
in queste selve dolcemente sole
mi giunge un dolce suono di campana
a onde lente, uguali;
e mi richiama al cuor dalla lontana
mia prima età natali
bianchi di neve e pasque auree di sole.

AMORE E MORTE

—

A immenso amor l'immenso mondo è poco.
Dell'estasi d'amore a sommo splende
il desio della morte, come fuoco,
il cui riflesso l'infinito accende.

LACRIME DOLCI

Come stelle la notte, ha gioie il pianto.
Stelle: gran soli che risplendon miti,
tremenda luce che s'effonde pia.
E talor nascon nei cuori feriti
fiori che, come quei del camposanto,
alla morte fan dolce compagnia.

FIORI DI TOMBE

—

Talor da cuori ove scavò la cura
spuntano, come dalle tombe, fiori.
È la vita che nasce dalla morte.
Coglieteli, serbateli, adorateli!

STELLE FRA NUBI

Lente, fra nubi, nella mesta sera,
sorgon le stelle, come lieti sogni
d'amore in pensosa anima severa,

che carezze di dolce anima agogni.

IN RIVA AL MARE

—

O mormorio di placide onde, l'anima
m'adduci a una lontana lontana isola
misteriosa, dove sogni candidi
con lor carezze la cura m'addormono,
e dove giungon d'infinito musiche
che mi fan della vita una dolce estasi...

STORNELLI

—

Fiore di loto!
Triste è la sera e il bosco dispogliato,
e mi sento nell'anima un gran vuoto.

Che triste sera! E il mio cuore s'esilia
verso una lontananza che m'ammalia:
le tue colline e il tuo mare, Versilia!

I dolci aspetti degli amici buoni,
de' buoni amici che mi son lontani,
al cuor mi giungon come dolci suoni.

O aquilotti de' monti natii,
poter volare come fate voi!
sbramar nell'alto i fieri miei desii!

Vigor selvaggi dal mio cuore pronti
sorgono e ardori di combattimenti,
ora mentre vi guardo, o patrii monti!

Eccomi al punto, ed ecco un altro punto
a cui di nuovo anelo con cuor pronto.
Mai nella vita non dirò : Son giunto.

Quanto nel cuor mi s'è sfiorato e sfiora!
Ma radiante e puro come un'ara,
amor di libertà, tu ci sei ancora!

Fiero lo vo' portar sino alla morte
questo mio cuore, servo sol dell'arte.
Io non lusingherò plebe né corte.

INDICE

—

Invano . . . . pag. 3
Amor fuggito . . . . » 4
Jella reduce . . . . » 5
Consolazione . . . . » 8
Di notte fra rupi . . . . » 9
Solitudine selvaggia . . . . » 10
Foglie aride . . . . » 11
Presso una rupe . . . . » 12
Presso il Tanaro . . . . » 13
Dolore. . . . . » 14
Garfagnana . . . . » 15
Dalla notte all'alba. . . . . » 18
Vóto . . . . » 20
Sogno autunnale . . . . » 21
Sole tra il nembo . . . . » 23
Ideale . . . . » 24
Fuggiamo! . . . . » 25
Sogno d'amore . . . . » 26
Un po' di primavera! . . . . » 27
Parola d'amore. . . . . » 28
Sorriso d'amore . . . . » 29
Soavità d'amore . . . . » 30
Invito. . . . . » 31
Di sera . . . . » 32
Desolazione . . . . » 33

Neera . . . . pag. 34
Stornelli . . . . „ 35
Dolce rifugio . . . . „ 37
Dolce tramonto . . . . „ 39
Ad Aurelio Ugolini . . . . „ 40
Sera dantesca . . . . „ 42
In una notte insonne . . . . „ 43
Oltre ia tomba . . . . „ 46
Dal mistero . . . . „ 47
Ansia delusa . . . . „ 48
Vanitas . . . . „ 49
Pace! . . . . „ 50
Dall'alba . . . . „ 51
Campana evocatrice . . . . „ 52
Amore e morte . . . . „ 53
Lacrime dolci . . . . „ 54
Fiori di tombe . . . . „ 55
Stelle fra nubi . . . . „ 56
In riva al mare . . . . „ 57
Stornelli . . . . „ 58

Il terzo verso di *Oltre la tomba* p. 46, leggasi:

che c'incontriamo con chi è partito.